

Franco Zallio

La Libia tra opportunità e competizione

Il tema

L'immagine internazionale della Libia è notevolmente migliorata negli ultimi anni: la cancellazione nel 2006 del paese dalla lista americana degli stati che sostengono il terrorismo internazionale e la soluzione nel 2007 della questione degli infermieri bulgari accusati di aver infettato centinaia di bambini libici con il virus dell'AIDS hanno completato il processo di riabilitazione della Libia. Mentre si avvicina il 40° anniversario della ascesa al potere di Muammar Gheddafi (settembre 1969) e si sta preparando una successione "in famiglia", il regime sfrutta il boom petrolifero degli ultimi anni per ridisegnare gli equilibri economici e sociali interni.

Il potenziale energetico, la vicinanza all'Europa, la stabilità politica e le riforme economiche, seppure ancora incerte, presentano notevoli opportunità in molti settori (energia, turismo, infrastrutture, servizi finanziari, istruzione, sanità, ecc.). Allo stesso tempo, il riemergere di ritardi nei pagamenti e l'instabilità del quadro normativo economico evidenziano le sfide che deve fronteggiare chi voglia operare in Libia. La questione è particolarmente importante per l'Italia che – al di là delle controversie del momento – deve difendere la sua tradizionale posizione dominante sul mercato libico, fronteggiando l'accentuarsi della concorrenza internazionale seguito alla fine delle sanzioni.

L'analisi

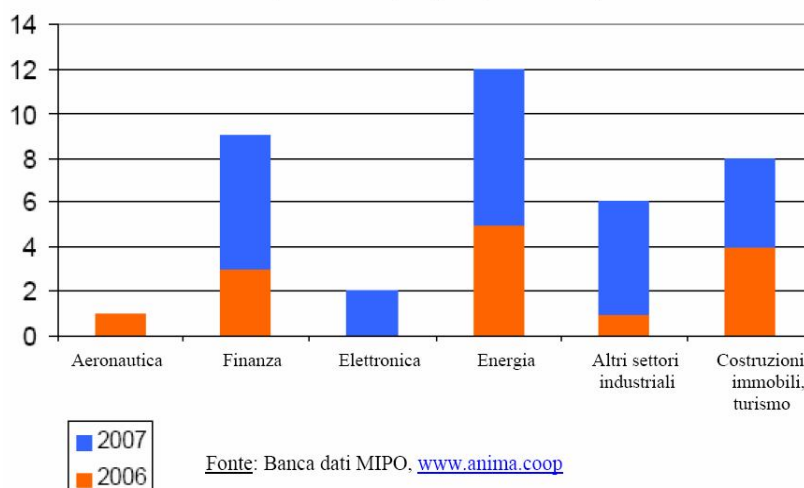
Grazie alla riabilitazione internazionale e all'aumento del prezzo internazionale del petrolio, la Libia sta attraversando una fase economica assai favorevole. Secondo il FMI, la crescita del PIL sta accelerando – dal 5,2% del 2006 al 6,8% del 2007 e all'8,8% del 2008 – e dovrebbe toccare il 9,8% nel 2009 e il 9,3% nel 2010. In termini nominali il PIL libico è passato dai 20 miliardi \$ del 2002 ai 57 miliardi \$ del 2007, che in termini di parità di potere d'acquisto toccano i 75 miliardi \$ (equivalenti a un PIL pro capite di 12 mila \$, pari al 40% di quello italiano).

Le opportunità presentate dalla riabilitazione del paese hanno stimolato gli investimenti esteri, in primo luogo nel settore energetico, che più di altri ha sofferto l'isolamento internazionale del paese, ma anche in altri campi. Secondo la banca dati MIPO, che monitora gli IDE annunciati, essi hanno raggiunto i 4,5 miliardi euro nel 2007, in drastico aumento sui 0,4 miliardi euro del 2006. Nel quinquennio 2003-2007 per cui sono disponibili i dati MIPO, l'Italia ha annunciato IDE in Libia per 1176 milioni euro, equivalenti al 18% degli IDE complessivi in Libia.

I principali investimenti riguardano naturalmente il settore energetico, dove molti dei vecchi contratti di prospezione sono stati rinegoziati – a partire da quello dell'ENI, ridefinito lo scorso ottobre – estendendone la durata e la dimensione. Attraverso consistenti investimenti delle compagnie petrolifere internazionali e l'applicazione di tecniche per la *enhanced oil recovery* la produzione

libica dovrebbe aumentare di 800-900 mila b/g nel giro di 5 anni. Tenendo conto anche di nuove scoperte, l'obiettivo di ampliare la produzione dagli attuali 1,8 milioni b/g a 3 milioni b/g entro il 2013 sembra oggi abbastanza realistico (si noti che già nel 1969-70 la Libia aveva superato i 3 milioni b/g, ma dopo l'ascesa al potere di Gheddafi la produzione declinò rapidamente). A questi investimenti si affiancano quelli nel settore del gas, dove si punta a raddoppiare la esportazione rispetto agli attuali 8 miliardi mc annui che, via condotta, raggiungono la Sicilia.

Investimenti diretti esteri in Libia, 2006-2007
(numero di progetti per settore)



Fonte: Banca dati MIPO, www.anima.coop

Al di fuori del settore energetico, importanti progressi sono stati realizzati nella privatizzazione del settore bancario. Nel 2007 BNP Paribas ha acquistato il 19% della Sahara Bank per 145 milioni di euro (3,6 volte il suo valore di libro), mentre quest'anno il 19% di Wahda Bank è stato rilevato dalla Arab Bank giordana per 210 milioni di euro (ben 9,4 volte il valore di libro). Multipli di tale livello sono sorprendenti anche tenendo conto del fatto che gli acquirenti hanno assunto la gestione della banca e potranno nel giro di 3-5 anni ampliare fino al 51% la loro partecipazione. Nel panorama maghrebino il successo libico spicca a confronto con le difficoltà incontrate nella privatizzazione del sistema bancario dall'altro grande paese petrolifero, l'Algeria.

Oltre gli investimenti diretti, importanti opportunità emergono per le esportazioni e le grandi commesse. Le entrate petrolifere sono drasticamente cresciute negli ultimi anni, grazie all'aumento del prezzo internazionale del petrolio avviatosi nel 2003. Nei primi anni le entrate petrolifere addizionali sono state utilizzate soprattutto per accumulare riserve valutarie (79 miliardi \$ a fine 2007, a fronte di un debito estero intorno ai 5 miliardi \$) e altre attività sull'estero; a questo scopo nel 2006 è stato istituito un fondo di investimento pubblico (la Libyan Investment Authority) che gestisce attività per circa 50 miliardi \$ e che nel bilancio pubblico 2008 è previsto produrre entrate per 3 miliardi dinari (circa 2,5 miliardi \$).

Dal 2006 si è finalmente avviata una politica fiscale espansionistica che ha prodotto un consistente aumento delle importazioni e delle grandi commesse pubbliche. Le importazioni sono stimate in 14 miliardi \$ nel 2007 (il doppio del 2003), e quest'anno dovrebbero toccare i 17-18 miliardi \$, sostenute sia da una crescente domanda di beni di consumo che dall'aumento della spesa per investimenti, specie pubblici. Il budget 2008 – che prevede spese per 49,5 miliardi dinari (circa 41 miliardi \$) – alloca la parte più significativa (ben 28 miliardi \$) alla spesa per lo sviluppo, suddivisa in 21 miliardi \$ allocati al Comitato generale del popolo (questa voce include i servizi pubblici e le infrastrutture), 3 miliardi \$ per la compagnia petrolifera di stato (la NOC) e 1 miliardo \$ per il Grande fiume artificiale. Circa 4 miliardi \$ sono poi allocati per “distribuzione della ricchezza”, ossia per la distribuzione diretta alla popolazione di parte della rendita petrolifera secondo quanto Gheddafi, “visto il fallimento del governo”, ha promesso durante la riunione annuale del Congresso generale del popolo (2 marzo 2008). Già l'anno scorso era stato annunciato un drastico ridimensionamento del settore pubblico attraverso la riduzione di un terzo (circa 400 mila) dei dipendenti statali, da realizzarsi con dimissioni volontarie e la erogazione di crediti agevolati e di corsi di formazione ai dipendenti che si dimetteranno per avviare una attività privata. Quest'anno Gheddafi ha proposto lo scioglimento del governo, che entro l'anno dovrebbe essere sostituito da strutture locali le quali dovrebbero distribuire direttamente la rendita petrolifera alle singole famiglie. Come in altre occasioni, è improbabile che le proposte annunciate da Gheddafi al Congresso generale del popolo vengano messe in pratica; va comunque notato che la dimensione della rendita petrolifera è oggi talmente rilevante da poter finanziare nuovi esperimenti socio-economici, come già avvenne negli anni Settanta e Ottanta con la rivoluzione verde e i tentativi di democrazia diretta.

La crescita delle importazioni e della spesa pubblica per investimenti ha attirato l'attenzione di molti paesi occidentali. A segno delle migliorate relazioni internazionali, a fine 2007 Gheddafi ha compiuto visite di stato in Francia e Spagna. Inoltre, lo scorso febbraio la Commissione europea ha proposto che la UE avvii il negoziato per un Accordo quadro con la Libia che dovrebbe tra l'altro prevedere il libero scambio, allineando così le relazioni con la Libia a quelle con gli altri paesi mediterranei.

Se ne deve temere un notevole peggioramento della posizione degli operatori economici italiani, tradizionalmente dominanti sul mercato libico? Prima di tutto, va rilevato che l'Italia ha assai beneficiato della ripresa del mercato libico: nel 2007 le esportazioni italiane verso la Libia sono cresciute del 16,8% toccando gli 1,7 miliardi euro (le importazioni – pressoché interamente composte da idrocarburi – sono a loro volta aumentate del 10,7% raggiungendo i 14 miliardi euro, con un ulteriore ampliamento del tradizionale disavanzo italiano). In secondo luogo, il mercato libico resta un mercato difficile. Certamente, le elevate entrate petrolifere e le ingenti riserve valutarie garantiscono la disponibilità delle risorse per far fronte ai pagamenti relativi a importazioni, appalti pubblici, ecc. La disponibilità delle risorse valutarie è però condizione necessaria ma non sufficiente per evitare un tradizionale problema del mercato libico: i ritardi nei pagamenti, le controversie, la difficile protezione dei propri crediti per gli operatori esteri. D'altra parte, la debolezza e la volatilità del quadro regolamentare ostacola l'afflusso di nuovi operatori su un mercato che può richiedere tempi e costi rilevanti per conoscerne gli effettivi meccanismi gestionali. Da questo punto di vista, la lunga familiarità con la Libia di molti operatori economici italiani rimane un grande vantaggio competitivo rispetto ai nuovi concorrenti. Le principali minacce competitive che l'Italia deve fronteggiare sembrano soprattutto due: da una parte le imprese di costruzione cinesi che vincono appalti nella regione sfruttando livelli particolarmente bassi del costo del lavoro, dall'altra le società arabe che – forti degli ingenti petrodollari accumulati negli ultimi anni – prevalgono nelle privatizzazioni presentando offerte molto elevate. In entrambi i casi sarà soprattutto la capacità progettuale e gestionale a poter proteggere gli operatori italiani dalla concorrenza di prezzo.

Med Brief è realizzato dall'Osservatorio Mediterraneo nell'ambito del progetto

Med Business promosso da **INTESA**  **SANPAOLO**

© ISPI 2008